

LA SVOLTA DEL PCI

Clamorosa riunione della Direzione: il segretario parla di cambiamenti radicali (anche nel nome)
Già si registrano consensi, riserve e dissensi, mentre è in vista un congresso straordinario

«Un nuovo partito per la sinistra» Occhetto: una costituente per la rifondazione

L'orgoglio delle nostre idee

MASSIMO D'ALEMA

La proposta che è al centro della relazione di Occhetto è quella di avviare una fase costituente per giungere alla fondazione di una nuova formazione politica della sinistra italiana. Un nuovo partito di ispirazione democratica e socialista, parte integrante del socialismo europeo, che si propone di raccogliere tutte le forze che intendano impegnarsi per una alternativa di progresso e riforma nel nostro paese. Antitutto questa proposta si rivolge agli iscritti al Pci, a centinaia di migliaia di donne e di uomini che rappresentano una straordinaria risorsa della democrazia italiana, della sinistra. Discuteremo con libertà, con serietà, decideremo insieme. Quello che oggi si deve dire è che la prospettiva che la Direzione del Pci indica non è quella di una rinuncia o di un'abbandono. Il Pci non è travolto dal crollo del muro di Berlino. La storia e la cultura del comunismo italiano sono parte della democrazia italiana ed europea. I grandi e tumultuosi cambiamenti dell'Est portano anche il segno della nostra critica e della nostra battaglia.

Questo sviluppo originale della nostra storia, che ci ha resi diversi dagli altri partiti comunisti; è stato il risultato di una faticosa autonomia di pensiero, di grande coraggio politico nel misurarsi, via via, con i cambiamenti della realtà. Oggi siamo, senza dubbio, ad un passaggio di straordinaria portata, ad un mutamento profondo della storia del movimento socialista, nella struttura del mondo.

È giusto, in questi momenti, pensare che sia sufficiente ciò che abbiamo già detto o fatto sarebbe non solo un errore, sarebbe contrario alla natura e alla sostanza del partito che abbiamo costruito. La crisi del paese del socialismo reale ha, certamente, il segno del fallimento di un modello statale e sociale, ma porta in sé grandi potenzialità liberatorie. Rende possibile, cioè, rilanciare una battaglia di trasformazione che sia insieme socialista e democratica. Superare, in questa prospettiva, le divisioni storiche che hanno separato il movimento socialista nel mondo. La via che noi indichiamo si muove in questa direzione, vuole ricollocare in questa prospettiva la forza e il patrimonio ideale del Pci. Propone un impegno comune a tutte quelle forze della sinistra italiana che sentono il bisogno di una nuova formazione socialista e riformatrice.

L'altra strada che viene indicata, quella della cosiddetta "unità socialista", non corrisponde a queste esigenze. Vogliamo dire con pacatezza ai dirigenti del Psi che ciò che ci divide non è l'antinomia tra democrazia e totalitarismo. Ci dividono le scelte politiche, programmatiche e ideali compiute dai socialisti italiani che hanno portato quel partito ad una alleanza organica con le forze conservatrici del nostro paese. La prospettiva di una ricomposizione unitaria della sinistra italiana, alla quale noi non rinunciamo, richiede quindi non solo coraggio innovativo al Pci, richiede anche una profonda svolta politica, programmatica e ideale da parte del Psi. E di ciò non vi è segno.

Noi intendiamo rinnovarci anche per rilanciare, quindi, una sfida unitaria a sinistra, per sollecitare scelte di coraggio e di innovazione in tutta la sinistra. Sappiamo che intanto, oggi, proponiamo a noi stessi una sfida difficile. E non basta, a vincerla, la forza dell'intelligenza e della ragione. Il nome del nostro partito evoca un patrimonio di battaglie, di sentimenti di sacrificio che è davvero una ricchezza straordinaria. Nessuno può pensare di buttare a mare questa ricchezza. Possiamo, invece, dobbiamo decidere insieme, con fermezza, di mettere in gioco questa nostra forza per aprire una nuova storia per la sinistra italiana; per il nostro paese.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. L'esame è finito. Spiega, e torna a guidare i cammelli. Così un ingegnere della motorizzazione civile ha messo fine all'esame di guida di una giovane marocchina. La ragazza, un'insegnante di letteratura araba, costernata e scesa dall'auto senza riuscire a replicare. Solo più tardi è tornata all'auto per il secondo tentativo. Solo più tardi è tornata all'auto per il secondo tentativo. Solo più tardi è tornata all'auto per il secondo tentativo.

«Le novità non possono essere attese ma vanno promosse». Per questo Achille Occhetto ha proposto ieri alla Direzione di avviare una «fase costituente», di cui un congresso straordinario sarà momento rilevante, per «far vivere una forza politica che, in quanto nuova, cambia anche il nome». Il dibattito in Direzione, che prosegue oggi. L'annuncio nel corso di un'affollatissima conferenza stampa.

GIORGIO FRASCA POLARA SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «Esistono oggi grandi potenzialità nella sinistra italiana. Per concretare l'alternativa bisogna che esse si esprimano sino in fondo. Per questa operazione i comunisti sono pronti a mettere a disposizione tutte le loro forze, la loro organizzazione e anche il nome del loro partito». È l'asse intorno a cui il segretario generale del Pci ha sviluppato la sua proposta politica: rompere ogni indugio, mettere in moto un processo di grande respiro, costruire un'aggregazione tutta nuova e tutta originale. «Intendiamo coinvolgere tutto il partito nella discussione che ora apri-



Achille Occhetto

SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4, 8 e 9

Questo per noi fu Bad Godesberg

PETER QLOTZ

Il programma di Godesberg della Spd fu approvato da un congresso straordinario esattamente trenta anni fa. Furono due i concetti di fondo che convinsero l'opinione pubblica che il socialismo della Spd non aveva nulla a che fare con la variante leninista del marxismo: il rifiuto di un «obiettivo finale», di una società libera da conflitti e senza classi, e il sostegno a una economia di mercato socialmente incentivata. Il socialismo democratico, così si affermava nel programma, ha le sue radici nell'etica cristiana, nell'umanesimo e nella filosofia classica. Il concetto di fondo della filosofia economica suona: «Concorrenza per quanto è possibile - pianificazione per quanto è necessario». Ma l'efficacia di un programma non sta soltanto nelle sue formulazioni.

Chi oggi mira a un «godesberg» deve avere chiaro che il programma comporta anche una direzione decisa e unita. Ma soprattutto un programma della sinistra europea che viene elaborato alla fine degli anni Ottanta del ventesimo secolo deve rispecchiare le grandi esperienze degli ultimi trent'anni: il fallimento di Dubček; il fallimento di Allende; il dogmatismo di Breznev; il rigorismo antisociale della Thatcher. Compito non facile...

A PAGINA 2

Mitterrand telefona a Gorbaciov, forse Bush incontrerà i Dodici a Bruxelles

I Grandi a consulto sul «nuovo mondo» Anche Praga apre le frontiere

L'impetuosa svolta dell'Est cambia i connotati del mondo. Mutano i rapporti fra le grandi potenze, l'Europa è a un bivio. I Grandi si consultano sul futuro comune. Il presidente francese Mitterrand, alla vigilia del vertice dei Dodici a Parigi, ne ha parlato ieri per telefono con Gorbaciov. Secondo fonti americane, dopo il summit di Malta Bush volerà a Bruxelles per incontrare gli alleati.

DAI NOSTRI INVIATI

BRUNO MISERENDINO PAOLO SOLDINI

BERLINO. La Rdt consolida le linee del nuovo corso. Il primo ministro, il riformatore Modrow, prepara la lista degli uomini che entreranno a far parte del suo governo: rappresentati dai partiti tradizionalmente alleati della Rdt, ma anche indipendenti capaci di dar voce alle diverse componenti della società. Dopo domani il voto del Parlamento. Intanto, le autorità della Rdt si preparano a compiere, in accordo con l'amministrazione



François Mitterrand

SERVIZI ALLE PAGINE 7, 8 e 9

Salvador in fiamme Si spara ovunque Cinquecento morti

SAN SALVADOR. In Salvador si spara ovunque. I guerriglieri controllano otto province su 14 e molti quartieri della capitale. Anche ieri i soldati governativi, nonostante i furiosi combattimenti - ingaggiati con gli uomini del Fronte Farabundo Martí, non sono riusciti a riprendere il controllo della situazione. Alcune fonti azzardano un pauroso bilancio della ripresa del conflitto: mille morti. I cinque comandanti della guerriglia hanno diffuso ieri un appello all'in-

surazione e hanno annunciato la costituzione di governi popolari nelle zone controllate dal Fronte. Nella capitale cominciano a scarseggiare i generi di prima necessità, negli ospedali i medicinali e il plasma. Cresce intanto la polemica degli Usa: il segretario di Stato Baker ha accusato l'Urss di fornire armi ai guerriglieri tramite Cuba e il Nicaragua e ha annunciato che questo sarà uno dei temi in discussione al vertice di Malta con Gorbaciov.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. A tarda sera ogni altra mediazione è risultata vana, Agnes se ne è rimasto asserragliato nel suo ufficio. Ferrara (Pri) ha rinfacciato al dc l'ingratitudine per il loro direttore e se ne è andato. Il presidente Manca, i due consiglieri socialisti, tre dc, il vicepresidente psdi e il liberale hanno votato un documento di formale ringraziamento ad Agnes: cose che non si negano a nessuno. Gli altri tre dc

hanno votato un documento di solidarietà per il direttore, condividendo l'atto d'accusa e, implicitamente, invitandolo a restare. Un terzo documento, che denuncia l'assedio contro la Rai, votato dai consiglieri Pci. Si è concluso così il giorno più lungo della Rai. Nel pomeriggio della maggioranza un altro segnale di ciò che essa riserva alla tv pubblica: la pubblicità decurtata di 59 miliardi. Se ne gioverà Berlusconi.

A PAGINA 11

Così a Roma un funzionario della Motorizzazione ha «bocciato» una candidata «Macché patente, lei è marocchina vada a guidare i cammelli in Africa»

Torna in Marocco, magari coi cammelli le va meglio». Con queste parole, durante l'esame pratico di guida, un esaminatore si è rivolto a una donna marocchina. Eibatoul Sidqi ha denunciato l'accaduto alla Cgil: «Non potevo più tacere», ha detto, «queste offese sono diventate quotidiane». All'auto scuola, l'episodio viene minimizzato: «È tutto vero, ma era solo una battuta».

in Marocco?». E Eibatoul Sidqi, all'inizio più stupita che irritata: «Be', sì. Nel deserto...». Poi è cominciata la prova. La giovane, innervosita, ha sbagliato l'avvio dell'auto. «Su, stia calma», l'ha incoraggiata l'istruttore. Ma l'esaminatore non ha voluto saperne di concedere un'altra possibilità. «Scenda», ha detto lapidario alla ragazza, «vada a guidare i cammelli».

«Dell'esame non m'importa nulla, non mi hanno neppure spiegato in cosa ho sbagliato, ma pazienza», ha raccontato Eibatoul Sidqi. «Ma il tono, le parole, tutto era offensivo. Sul momento non sono neppure riuscita a reagire». Solo più tardi, tornata all'auto scuola per ritirare alcuni documenti, la giovane è riuscita a raccontare a una segretaria cos'era successo: «Mi veniva da pian-

Questi fatti, queste offese, spesso dettati più dall'ignoranza che da una vera coscienza razzista, sono all'ordine del giorno. Quello che sta cambiando è la risposta degli immigrati. Ora non tacciono più».

Eibatoul Sidqi, ancora testissima, ieri sera ha raccontato: «Roma sta cambiando, secondo me negli ultimi tempi è peggiorata. O forse, a certe cose, prima non ci facevo caso. Io qui sono sempre stata passasse sotto silenzio. Si è rivolta al Celsi, la struttura della Cgil che si occupa dei problemi degli immigrati, e ha raccontato per filo e per segno l'accaduto. Dal Celsi è partita la segnalazione ai giornali. È un episodio gravissimo», denuncia Alfredo Zolla, responsabile dell'ufficio. «Ma non si pensi che sia un caso isolato».

Quell'alibi dei boss liberi

LUCIANO VIOLANTE

Il decreto che proroga la carcerazione preventiva non serve per un'efficace politica antimafia. I latitanti sono 19.000; quelli pericolosi circa 400. Si uccide un uomo ogni sei ore e il 75% degli omicidi avvengono nel Mezzogiorno. La magistratura è lasciata senza uomini e senza mezzi ad affrontare il nuovo processo penale.

Ciccio Macri, detto Mazzetta, è ancora in sella alla sua Usl, grazie ai voti e alle pressioni della Dc. A Ponticelli, a Gela, a Reggio Calabria, a Catania si commettono stragi come nel Far West, tutte impunite. Cesare Casella è ancora nelle mani dei suoi sequestratori. Il governo si rifiuta di presentare nuove misure legislative sulle società finanziarie. Qualunque capomafia, detenuto o a piede libero può aprire un'agenzia e riciclare proprio danaro sporco; per di più il governo impedisce che il Parlamento discuta le nostre proposte.

La Conferenza episcopale a Roma, i giovani imprenditori a Capri, i costruttori edili a Reggio Calabria hanno denunciato l'intraccio tra mafia e politica che opprime il Mezzogiorno e che sta partendo alla conquista del resto d'Italia. L'alto commissario ha finalmente riconosciuto che Nitto Santapaola circola liberamente a Catania e Totò Rinafa fa la stessa cosa a Palermo. Di fronte a questa situazione il governo tenta di costruirsi un alibi presentandosi come chi vuole impedire che 20 mafiosi escano dal carcere. Ma null'altro fa di fronte allo sfacelo dei diritti nel Mezzogiorno. E tuttavia questa posizione avrebbe potuto non essere osteggiata sia pure a denti stretti, se davvero quei boss tomassero pienamente liberi. Non è così. Il nuovo codice prevede, proprio per questi casi, che vengano applicate, a chi è scarcerato, misure idonee a controllarne i movimenti. Possono essere collocati agli arresti domiciliari con limiti alle comunicazioni con gli estranei e possibilità di controllo da parte della polizia in ogni momento del giorno e della notte. Oppure possono essere obbligati a dimostrare in frazioni di un comune, sempre sotto un controllo di polizia. Sembra un paradosso. Ma uomini come Greco e Calò più che all'Occidente sono controllabili se mandati a vivere in una sperduta frazione delle Madonie con un adeguato nucleo di polizia. È noto che per Cosa nostra le pareti delle carceri hanno la consistenza della carta velina. La potenza della mafia si attacca confiscandone il danaro, prosciugando la palude dei rapporti politici, cambiando il sistema elettorale, risanando la spesa pubblica, applicando inflessibilmente la legge, come si fa con tutti i cittadini qualunque. E invece questo non avviene. Le carceri diventano spesso luoghi dove il comando mafioso si moltiplica: i boss utilizzano gli altri detenuti come confidenti, aguzzini, sentinelle, messaggeri secondo desiderio e necessità. Perciò dal carcere partono ordini di morte e nel carcere si giunge ad uccidere. Ma il governo non fa per bloccare tutto questo e spaccia come salvifica una misura non necessaria per i boss e insopportabilmente oppressiva per tutti gli altri detenuti in attesa di giudizio. La mafia è ormai un sistema politico integrato. Ha suoi eserciti, suoi territori, suoi prelievi fiscali (estorsioni e tanglieggiamenti), suoi tribunali, sua condanna. Lo Stato può vincere lo scontro; ma deve scegliere con coraggio il terreno della legalità e dei diritti. E quindi deve imporre a se stesso e agli altri cittadini e alla stessa mafia, il rispetto di tutte le regole. Nel voto di iniziativa antimafia, il governo, agita questo decreto, mentre le mafie continuano indisturbate: è un cattivo artificio per nascondere ambiguità gravi.